

**Abbonamenti.**

Per un anno L. 5 — Per un semestre L. 3
Per l'estero le spese postali in più.
Un numero Cent. 5 — Arretrato Cent. 10.

Gli abbonamenti si ricevono presso la
Direzione del giornale, Via Pozzo Traiano.

Non si apre l'abbonamento se non è
anticipato l'importo.

Il giornale si pubblica la domenica

L'ORTICA

GIORNALE SETTIMANALE POLITICO-AMMINISTRATIVO

Organo della Società Operaia Indipendente di Brindisi

Inserzioni a pagamento.

In 1.a pagina L. 1 al rigo — In 2.a e 3.a
pag. prima della firma del gerente Lire
0,75 al rigo. Dopo la firma L. 0,50. In 4.a
prezzi da convenirsi.

Non si fa luogo all'inserzione se non
si anticipa metà dell'importo.

I manoscritti non si restituiscono. Gli
anonimi si bruciano.

Conto corrente con la Posta

Le Feste di Gallipoli

Il viaggio

Col treno delle 6,10 pom. passò per questa Stazione la sera del 23 Ottobre p. p. l'on. Giovanni Bovio, che recavasi a Gallipoli per fare un discorso politico in risposta al discorso-programma fatto da Giolitti a Dronero.

Accompagnavano l'on. Bovio i deputati Imbriani, Altobelli, Pansini, Casilli, Verzillo, e Caetani di Laurenzana.

Col treno delle 5 proveniente da Lecce era arrivata a Brindisi una rappresentanza del Comitato delle feste Gallipoline, composta dai nostri cari amici Franza Dott. Antonio, Presidente, e Coppola Giovanni Segretario, i quali erano venuti incontro ai loro illustri ospiti.

Erano ad attendere alla Stazione le Società Operaie: Mutuo Soccorso, Lavoro - Risparmio ed Indipendente colle bandiere rispettive e con la musica, ed una folla imponente malgrado il pessimo tempo e la noiosa pioggia che proprio allora sentiva il bisogno d'irrorare la riarso terra. Appena entrato in Stazione il treno, un lungo, formidabile evviva scoppiò da mille petti, mentre la banda cittadina intuonava le note del magico inno Garibaldino, e mentre i soci dell'Indipendente accendevano numerosi fuochi di bengala.

Eseguito il trasbordo sotto la pioggia, e tra gli entusiastici evviva e fragorosi applausi di una moltitudine frenetica al punto da coprire la voce di Bovio ed Imbriani che parlarono dal treno, questo parti per Lecce.

Accompagnarono a Gallipoli Bovio e compagni i Presidenti delle tre suddette Associazioni Operaie, una rappresentanza della Massoneria, e del Circolo Socialista, e un numeroso stuolo di cittadini.

A S. Pietro Vernotico lumi di bengala, musica ed una discreta folla di cittadini. Fiori, grida: parli Bovio. Bovio disse: « Voi dite viva noi, e noi diciamo viva voi quando eleggete uomini onesti per rappresentarvi al parlamento. Noi vogliamo la luce e la faremo, e voi la vedrete nei campioni della democrazia, in cui siamo nati e morremo. »

A Squinzano all'arrivo del treno odonosi spari di fuochi artificiali, vedonsi in aria volar razzi, ed in terra uomini di buona volontà a gridar evviva, ed applaudire, e musica a suonare.

Invitato a parlare Bovio disse: « Voi ve l'intendete già; gli animi nostri si muovono all'unisono e intendonsi oggi nella legge morale contro i malfattori che hanno conculcato il popolo ed umiliato la nazione. Compito della democrazia è di rialzare la patria col sentimento nazionale. »

A Lecce festosa accoglienza, non così splendida per numero e per cordialità come a Brindisi.

Salutando gli ex deputati nostri amici prof. Balsamo e Ciccio Rubichi il prof. Bovio disse: « Balsamo è uno dei reietti ma e' dei benedetti. In nome dell'onestà, Rubichi, dovete venire al parlamento. Il galantuomo

« è una grande figura: in 2.o ordine il « battagliaio. Non siamo galantuomini « come il Guicciardini, che sorrideva « al prete, all'usuraio. »

Alia folla plaudente soggiungeva: « come va che non ha accettato la candidatura Rubichi? Io sono in queste « Puglie con la speranza di scuotere « un poco, ma dobbiamo far la luce. »

Agli accenni degli amici allo scopo del viaggio disse: « Risponderemo di « quà ai signori di Dronero: da un « estremo all'altro. Giolitti parve troppo pratico, io sembrerò troppo idealista. »

A S. Cesario buona accoglienza malgrado la pioggia. Bovio rispose agli evviva così: « Parleremo domani a « Gallipoli. Vi mando un saluto. »

A Galatina pure bella cordiale accoglienza: Una voce grida dal popolo: la parola di Bovio, e questi dice: « Mandateci degli aiuti che sono in poter « vostro; mandateci un onesto che ci « appoggi. »

Quindi Imbriani: « Il popolo deve « imporre a Rubichi di parlare, e di « telo con la voce potente dell'urna! »

A Galatone - Nardò malgrado la pioggia e la distanza dei paesi dalla stazione un'imponente dimostrazione attendeva il treno, con musica, bandiere, fuochi ecc.

Notevoli gli evviva a Trieste a Trento, al Componente il Comitato dei Sette, ai campioni dell'Estrema sinistra.

Bovio disse: « Il sentimento che vi « anima nel venirmi incontro è la coscienza che essi (i campioni dell' « estrema sinistra) combattono per « dritti del popolo. »

A S. Nicola dimostrazione ancor più entusiastica.

Sfido io! ci avviciniamo a Gallipoli e la febbre, il delirio aumenta: Non odonsi gli evviva; nè la risposta di Bovio.

Ad Alessio altra dimostrazione imponente, commovente: i dimostranti sono talmente bagnati dalla pioggia che i goccioloni infuocati dei bengala cadendo sugli abiti smorzansi crepitando.

Bovio disse: « noi saremo con voi fino all'ultimo » ed Imbriani: « Noi con voi, voi con noi significa la Vittoria. »

Ed eccoci finalmente arrivati a Gallipoli

Una dimostrazione imponente! Circa quattromila persone attendevano, pigliandosi sotto l'acqua, e nel fango alla stazione. Noto molte signore e donne del popolo nella folla. Noto pure uno sfoggio considerevole di forza: carabinieri, guardie in divisa ed in borghese, e..... delegati. I deputati prendono posto in 4 vetture e il corteo si muove: le vie sono illuminate a bengala: i cavalli sono obbligati al passo per non travolgere i dimostranti, e l'acqua scende a catinelle..... ma chi pensa all'acqua? è tra noi Bovio, siamo accanto ad Imbriani, e il corpo nulla sente poichè in quel momento la vita è nell'anima, nel cuore:

A casa del Sindaco (ora ex pel ministero ukasz disciogliente il consi-

glio comunale per le feste a Bovio) Senape scendono i deputati, seguiti dalle rappresentanze, dalla stampa e dagli amici. Il popolo, di fuori acclama e chiama al balcone i deputati. (Meno male che la pioggia è cessata).

Parlano dal balcone, applauditissimi Bovio, Imbriani, Pansini, Casilli.

Notevole la conclusione di quest'ultimo: « Ora vostra operaia è prossima a venire: siate pronti e forti; « l'ora che ci condurrà alla giustizia « sociale è là per suonare: preparatevi e combattete. »

Sembrava tutto finito, ed in casa del Sindaco Senape cominciava già l'ora attesa degli incontri dei saluti cordiali, quando il popolo dalla via ricomincia a tumultuare e vuole al balcone Rubichi. Questi è irreperibile, lo cercano gli amici, lo chiama insistentemente il popolo, impaziente lo vuole Imbriani, ma Rubichi non si trova. Allora Imbriani si affaccia e dice: « Quando il popolo s'impone è giusto « che si obbedisca, epperò se volete « imporre a Rubichi di parlare, chiamatelo con la voce potente dell'urna! »

Domenica 29**Commemorazione De Pace.**

Alle ore 10 ant. il teatro Garibaldi è già gremito: i palchi sono tutti pieni, la platea coperta, il palcoscenico invaso.

Noto molte eleganti signore. Il teatro è imbandierato: sulla porta d'ingresso della platea è situato un ritratto ad olio di Antonietta De Pace, l'eroina che si dovrà commemorare, in antica cornice indorata.

Sui parapetti dei palchi sono stampati motti di Carlo Marx, di Vittor Ugo, di Edmondo De Amicis.

Il povero Francesco Barba è solo a difendere i posti dei deputati contro la folla invadente, irrompente dal palcoscenico: è un Orazio nuovo, è un martire, suda, sbuffa, e nella sua immensa bontà e cortesia trova il tempo a sorridere alle violenze: è un nuovo Cristo crocifisso..... dagli amici. *On n'est trahi que par le sien!*

Alle 10,25 entrano Bovio e compagni salutati da un formidabile, lungo applauso. Accompagnano i deputati Antonio Franza ed il simpatico ex nostro Deputato Francesco Rubichi. Una voce dai palchi dice: « Gallipolini, un « saluto di cuore al deputato di « rato tanto osteggiato. »

Approvazioni, applausi, grida di bene bravo. Imbriani sorride.

Il Consigliere Comunale Eugenio Rosi apre la cerimonia col seguente

Discorso.

L'atleta del pensiero moderno, Giovanni Bovio, è con noi, e l'eletta pleiade dei campioni della democrazia che gli fa corona, dei quali non dico, che il loro nome è loro biografia.

A me, pei capelli bianchi, il Consiglio ha dato l'alto onore di presentarlo; quando ai rappresentanti del Comune venne l'idea della Commemorazione di Antonietta De Pace, ben s'appose la vostra amministrazione quando pensò

di rivolgersi all'insigne filosofo nostro conterraneo, Bovio.

Chi meglio di lui può lumeggiare la figura della nostra eroina che il pensiero storico sintetizza? La donna è l'operaio sono i due quesiti d'attualità!: l'operaio non rivendicherà i suoi diritti finché non avrà insolcato la coscienza della donna.

Non farò io la biografia di Antonietta De Pace. Ricorderò e vi dirò che Antonietta De Pace nacque il 2 Febbraio 1818 da genitori onestissimi, da Gregorio De Pace e Luisa Cerasole.

Gregorio De Pace era borghese e ricco, però la borghesia allora non avea corso il pericolo di decomposizione che ora ha corso (*bene, bravo*) Gregorio De Pace, capo morale di Gallipoli, che s'ispirava alla formazione d'Italia, era capo di una *vendita*, come si chiamava ogni società di carbonari. Che cosa non fece per Gallipoli? egli era l'anima di tutto, accorreva a tutto, soccorreva tutti, tanto che si dice *l'epoca di Gregorio De Pace*.

Antonietta si occupò anch'essa delle cose del paese: giovinetta ancora però perdette il padre. Si unì allora con la sorella Rosina, maritata ad Epaminonda Valentini, patriota della fede, che poi combattè alle barricate del 15 Maggio, e processato, e morto in carcere, dopo morto fu condannato a morire (*Benissimo*)

Dopo la De Pace andò a Napoli, ereditando dal defunto cognato molti documenti: cercò a Napoli dei patrioti e si mise in azione con loro.

Si chiuse in un ritiro per allontanare i sospetti e potere bene operare.

Venne però il momento in cui fu scoperta e presa in casa della sorella di Epaminonda Valentini, e tradotta in carcere.

Mentre era dal Cammissario di Polizia, Campagna, che faceva allora le funzioni della P. S. di ora, nè più, nè meno (*bene, bravo*), si trovarono nel suo ritiro lettere compromissive scritte in gergo.

Antonietta De Pace ridusse il Campagna a fare un rapporto che nulla conchiudeva sul conto suo (*Il pubblico fa molti d'impazienza*).

Si trovò compromessa con la causa con Mignogna, e si difese così bene che venne assoluta. Quella assoluzione sua produsse la mitezza della pena degli altri carcerati (*il pubblico tumultua*).

Ho parlato molto, non posso fare giudizi su di lei essendo ciò compito dell'oratore che mi seguirà, e conchiudo per parte vostra invitando l'on. Bovio a parlare. (*bene, bravo, applausi*).

Discorso Bovio

Alle 10,40 l'on. Bovio prende posto salutato da un unanime caloroso applauso, seguito poi da un silenzio di tomba causato dal timore di perdere una sua parola.

Bovio dice:

Italiani del mezzogiorno, la commem-

morazione della donna del vostro cuore è già compiuta.

Non restano che poche considerazioni a me.

Ho udito l'anno della nascita, il periodo della cospirazione, quello della morte: io aggiungo anche quello delle nozze.

Nacque, si è detto, nel 1818: era l'anno in cui più incumbeva la Santa Alleanza, quando Napoleone meditava la catena dei re sopra l'Europa, ed invece di vedere la sua discendenza dominare, vedeva i suoi nemici governare e ripensava

le mobili
tende e i percossi valli.

(Gli applausi coprono la voce dell'oratore, che continua, malgrado tutto, a parlare).

Negli anni di oscura servitù nascono le tempe degli animi grandi, quindi con gli egregi di allora entrò nella cospirazione Antonietta De Pace, specialmente nel settennio, quando alla tirannide si oppose un'aura di libertà e la irruzione di Carlo Pisacane (applausi).

Nel 1854, 18 anni di carcere criminali; io non ho mai saputo da lei queste cose, tanto gli animi forti sono gentili e verecondi.

Allora anche alcuni temevano il carcere, il patibolo, ed essa non temeva nessuno.

Era quel periodo di tempo simile alla storia di Roma nella congiura dei Piconi, ma molto differente nei caratteri. Tra i congiurati era il poeta Lucano, che negava. Il giudice gli dice: ma queste sono lettere tue, pronunzia quel nome, e Lucano pronunziava il nome di Atella, sua madre, che ne ebbe torture e morte.

Ella volle somigliare non a Lucano ma ad Epicuri, che non il nome dei congiurati volle pronunziare, ma torse il significato delle lettere contro gli accusatori... e quando più non poté si appese alla sedia curule soffocandosi con la cinta. A questa donna può somigliare Antonietta De Pace non al poeta Lucano.

Ella si congiunse con un uomo che aveva alto il sentimento della patria, uomo semplice e forte, nozze delle anime gemelle come dice Platone.

Questo coniugio non ebbe altro termine che la morte. Nel suo letto non un gemito non un lamento; poco prima che morisse le lesse il mio S. Paolo con Seneca ed ebbe la mente tranquilla, *et tenuem expressit spiritum*, perché il distacco dei grandi dalla terra non è che la restituzione dell'anima loro all'infinito, (applausi lunghi e fragorosi).

Essa si dipartiva da noi salutandoci, vedendo e prevedendo l'Italia risorta; la grande madre oppressa e lacera da secoli di schiavitù, e di catena, sollevantesi sopra un gomito sotto il peso di una schiavitù, tanto più deformata, quanto più larvata di libertà, (applausi).

Sopra un gomito io la veggio ancora in nome della legge morale rizzare intorno a lei le figure più belle della generazione passata, quando la borghesia non aveva tutta la corruzione del denaro, della borsa e della banca (applausi).

E vedo la schiera di queste figure: dal venerando generale Avezzana a Paolo Emilio Imbriani, da questi a Zuppetta che si trascina per mano il piccolo Giorgio Imbriani, (formidabili applausi. Imbriani è commosso) e vedo una donna modesta fra questi che vi dice: venerate, venerate la patria oggi più che mai, che questi... non hanno il dritto né di governarla né.....

(L'entusiasmo giunge a tale punto che l'applauso scoppia unanime fragoroso, assordante immenso, e copre la voce dell'On. Bovio, che, noncurante l'ura-

gano, continua a parlare agitando le mani cogli indici nudi), conchiude così:

Innanzi a questi caratteri chiniamo la fronte e sciogliamoci.

(L'applauso giunge ora al delirio, il pubblico vuol sentire Imbriani, il quale ha preveduto il caso e si è sottratto agli applausi ed all'appello allontanandosi di soppiatto, non potendo, forse prender la parola per la commozione causata dall'accenno al padre ed al fratello fatto da Bovio).

Nel pomeriggio

Alle 2,40 il teatro è gremito; la folla chiede l'inno di Garibaldi che vien suonato dalla musica: dai palchi cade in platea una pioggia di cartellini con nomi di autori celebri, relativi alle questioni sociali, al pensiero umano, alla repubblica.

Entra Bovio ed amici, salutati da un lungo applauso e dalle note vibranti dell'inno che non muore.

L'amico Franza prende posto al seggio destinato all'oratore ed invita il Segretario a leggere le

adesioni

dei deputati Pugliese, Riccarlo Luzzatto, Vendemini, Colaianni, De Nicò, De Felice Giuffrida, Albertoni e del Sig. Gioacchino Poli di Molletta.

Notevole è il

Telegramma di Cavallotti

che pubblichiamo integralmente:

N. 1968. Milano 29, ore 12.50.

« Deputato Bovio

Gallipoli

« Dalla classica terra Iapigia tua poderosa, rispettata parola dica alle sponde Po che ministri possono sciogliere consigli comunali ma coscienza Nazionale tosto o tardi scioglie anche colla forza governi corrotti.

« Coll'anima sono tuo e cogli amici circondanti.

« Cavallotti. »

Quindi il Presidente Franza pronunzia il seguente

Discorso

Cittadini, amici e compagni di fede,

Salutiamo festanti, commossi, riboccanti il cuore di entusiasmo, questo giorno avventuroso, che rimarrà per il Salento, e più ancora per Gallipoli, data indimenticabile e memoranda.

Giovanni Bovio, nome troppo alto ad ogni elogio, circondato da una pleiade di compagni illustri, qui convenuti da lontano, è in mezzo a noi a bandire da questo estremo lembo d'Italia la parola nuova che suoni monito per quanti, sentendo profondo il disgusto per l'ora triste che volge, ansiosi aspettano una voce che alla Coscienza Umana, snervata, intorpidita, dal violento disordine dell'oggi ridia le sue più nobili ed energiche vibrazioni, e ridesti in essa la fede nei destini dell'Uomo e della Storia.

Gallipoli palpita intorno a Te, Giovanni Bovio; palpita intorno ai tuoi compagni, che l'affetto e il dovere verso la gran causa popolare hanno oggi qui ragunato.

In voi, nostri ospiti gentili, quanti qui son convenuti affisano persistente lo sguardo siccome in altrettanti fari in cui si rispecchia luminosa la virtù, in questa ora triste in cui una bufera di fango (vivi e prolungati applausi) tenta tutti travolgere e sommergere gli ideali più puri.

La Patria di Mazzarella, di Antonietta De Pace, di Francesco Valentino, orgogliosa dell'onore d'avervi ospiti, Te, Bovio, Voi, compagni suoi, riverente saluta per bocca dell'ultimo fra i suoi cittadini, (applausi) superbo di tale ufficio, che la benevolenza e l'affetto dei suoi amici volle a lui affidato.

Non a caso Giovanni Bovio ha voluto che il suo discorso tratti di politica e di argomenti scociali, perché a nessun uomo politico, quando non voglia riuscire da meno di se stesso, è dato in oggi sottrarsi al moto veramente vertiginoso, col quale il Problema Sociale è venuto occupando tutto il campo del Pensiero; a nessun

uomo politico è dato rimanersi estraneo a tutto questo fremito di nuova vita, che si annunzia e vien su dagli ipogei della Società; e tanto meno poteva sottrarsi Giovanni Bovio, il più profondo pensatore che vanti l'età moderna; il quale da trent'anni studia la evoluzione del pensiero moderno e la Dinamica sociale, scruta addentro e ne risolve i più ardui problemi, signoreggiando, col solenne intelletto, tutto il campo della Sociologia e della Filosofia della Storia, e vaticinando da lungo i nuovi tempi che maturano.

E che i nuovi tempi maturano davvero non si può più oltre sconocerlo e sarebbe stoltezza il negarlo:—ve lo dice il grido di dolore e di angoscia suprema, la maledizione rauca che erompe dal petto di milioni di creature umane anelanti ad una nuova vita, e santificarsi col lavoro con la fame, la gran Legge del Riscatto Sociale (vivi e prolungati applausi). Quel grido, quella voce dai tugurii squallidi; dai campi bagnati dal sudore dei rejets; dalle affumicate officine; dalle buie, asfissianti miniere si eleva si spande, penetra per l'universo; risuona ed echeggia, siccome araldo di una suprema Giustizia, siccome espressione di concultati Diritti, che il Popolo dei rejets, è deciso a rivendicare, a far trionfare comunque (applausi). Ve lo dice il senso di paurosa inquietudine e di angoscia — l'angoscia di Macbeth — che ha invaso la oligarchia degli sfruttatori, presaga che *summa dies et ineluctabile fatum* le pende sul capo.

Ve lo dice la Letteratura, la parola dei popoli, temprata a guerra, prenunziatrice del nuovo Clima Storico.

Ve lo dice la Dottrina Critica degli Istituti sociali, la quale notomizzando, per così dire, la struttura organica della società moderna, ha messo a nudo tutto il guasto che la dissolve e corrompe, e già ne conta le ore (applausi). — Ve lo dice tutto questo vario e pur concorde coro di voci e cooperar di braccia che, come mille correnti, affluiscono in un sol mare, da ogni parte del mondo, tendendo tutti ad unico fine: La Redenzione dell'Uomo dal l'Uomo (applausi).

Lo annunzia da ultimo il pensiero concorde, che anima, muove e guida le immense falangi del Proletariato mondiale, organizzato a Lotta di Classe (vivi e prolungati applausi) di fronte alle selvagge inique, brutali sopercherie e trasmodanze dell'individualismo plutocratico ingordo e feroce, che quel pensiero tenta, cerca spegnere e soffocare nel sangue, (vivi e prolungati applausi).

Ma se la Plutocrazia è feroce, il Pensiero è indomabile (applausi). Dal rogo di Bruno e di Vanini; dal capestro dei mille martiri d'un'idea; dalle ceneri dei morti di stenti, di freddo e di miasmi in Siberia ed a Cajenna; dalle ossa degli assassinati a Molinella (applausi), a Conselice (applausi), a Caltavuturo (applausi), a Homenstead, a Fourmies il pensiero erompe più impetuoso ed irresistibile, ed a somiglianza del favoleggiato, immane carro di Jagarnat, i volenti conduce, i nolenti trascina, i resistenti stritola (applausi) a somiglianza di furioso uragano tutto abbatte e purifica.

E scenda e scrosci l'uragano purificatore e spazzi tutto quest'Olimpo di Deità disfatte (applausi); tutto quest'Olimpo, dove la supina ignoranza delle plebi ha bruciato finora incensi al Privilegio ed alla Menzogna (applausi).

Giù, giù alla gogna tutta questa immonda caterva di oziosi delinquenti privilegiati; giù giù nel rigagnolo tutta questa sozza fittoria di birri e strozzini, di meretrici pudiche e ladri onesti, guazzanti nell'oro che è sangue e sudore di miseri sfruttati. E sorga il sole, il nuovo sole, il sole dell'avvenire e fughino le nebbie pestilenti che ci ammorbano, asciughi le lagrime di quanti hanno pianto (applausi), abbellisca la terra, vivifichi le travagliate anime umane, faccia ricircular il sangue e la vita nell'esauite vene degli sfruttati così l'Umanità, vinte ed infrante quante sono tirannidi, abbattuti gli ultimi baluardi del Privilegio, riconsacrata la natura umana con una coscienza uniforme di Dritti e di Doveri, saluterà in quel giorno la rinnovata giovinezza del mondo (applausi). E dall'Antropoli, da Te, primo, va-

ticinata, o GIOVANNI BOVIO, e dove i non lontani nepoti dovranno erigere un monumento, quella stessa Umanità proclamerà realizzato il gran sogno, il grande desideratum di un Codice dello *ius humanum*, che stringa in un patto indissolubile di Amore, di Libertà e di Eguaglianza tutto il Genere Umano (applausi). Sarà così adempiuto il contenuto etico della Ragione che è la essenza dell'Uomo.

Allora

Servi non più, non più Signori! Eguali
Tutti! Qual sole che consola il mondo
Giustizia e libertà sopra i mortali
Verseranno un fulgore ampio e giocondo
Germogliare faranno o al Ciel v'cino
Sorgere della luce il fior divino.

Allor

Una Patria una Legge un Popolo solo
Che nell'opre del braccio o dal pensiero
Sempre più sorga e luminoso volo
E innanzi sempre più l'arduo mistero
Una Patria a cui s'ha limite il Polo
Una famiglia a cui sia fede il Vero
Un'amor che confonda entro se stesso
Gli esseri tutti in un fraterno amplesso.

Come un sogno di amante e di Poeta
Allor sorriderà l'amor Natura
La terra sarà allor fertile e l'eta
Libera qual pensier, qual foco pura
Madre che tutti nutre e tutti all'eta
Che l'opra alla merce l'bra e misura
Provvida madre che i sudati frutti
Porge ben'guai e ugualmente a tutti.
(RAPISARDO)

Ed ora, mandando un saluto di ammirazione a quelli amici *Fasci Siciliani* (fragorosi applausi) fatti bersaglio del livore di un Governo di pettegolosi nani, v'invito ad ascoltare la parola di GIOVANNI BOVIO parola che sarà un sorriso di luce, un alito di poesia nuova, in mezzo alla morta gora delle ignominie, delle turpitudini e delle viltà presenti.

Alle 3,5 sale alla cattedra l'on. Bovio, salutato da frenetici applausi, e dice:

Io risaluto questa città a nome dell'estrema sinistra: (applausi) prima di fare il mio discorso politico-sociale desidero che giunga a voi un saluto dall'anima generosa di Matteo Renato Imbriani (applausi, viva-Bovio, benissimo, viva, Imbriani, viva Imbriani).

Bovio lascia la cattedra, ma Imbriani, non vi prende posto, — Parla così:

Giovanni Bovio vuole che io rivolga una parola di amore, di affetto agli italiani gallipolini ed altri qui convenuti. Non saprei trovare accenti adeguati alle parole di Bovio: userò dunque le parole veramente piene d'amore di Cristo che esercitò sulla terra missione d'amore. (benissimo).

« E Gesù disse Guai a voi, scribi e farisei, « ipocriti, perciocché voi siete come i sepolcri « imbiancati, i quali di fuori appaiono belli, « ma di dentro son pieni di ossami di morti e « d'ogni bruttura, e gli uomini che camminan « di sopra non ne sanno nulla.

Come gli scribi ed i farisei sono i ministri d'Italia, che amano il potere e fanno leggi solo per conculcare il popolo.

« Allora uno dei dottori della legge, rispondendo, gli disse: Maestro, dicendo queste cose « ingiurii ancora noi. »

« E Gesù gli disse: E guai ancora a voi, « dottori della legge, perciocché voi caricate gli « uomini di pesi importabili, e voi non toccate « quei pesi pur con l'uno dei vostri diti. »

E i dottori della legge d'Italia, che sono i legislatori (benissimo, bene, applausi) sono complici, e docili, del governo per caricare sulle spalle del popolo pesi importabili che essi non toccano neppure col dito. (applausi).

Bovio quindi riprende posto salutato da nuovo frenetico applauso che, questa volta, gli impedisce di cominciare a parlare malgrado i segni di calma che egli fa, sorridendo, colle mani allargate.

Quando l'applauso formidabile si cheta, dice:

Io non desidero essere applaudito, ma di essere udito.

E quindi fa il discorso che tutta la stampa ha pubblicato e che noi non stampiamo per brevità.

Malgrado tutto però il numeroso uditorio (circa 3000 persone) interruppe due volte l'oratore con gli applausi.

Quando l'on. Bovio entrò nella questione bancaria un'altra interruzione cqu

è impotenti a fare un controllo, ad esercitare un diritto, che diventa dovere nel medesimo tempo, è vergognoso è ignobile strombazzarsi *salvatori e benefattori del paese* !!!!!

PASCALI SANTORO

Per mancanza assoluta di spazio rimandiamo al prossimo numero la lettera già annunciata del Principe Indiano. L'amico nostro ci perdonerà lo involontario ritardo.

Rimandiamo anche al prossimo numero la risposta circa le centinaia di migliaia di lire divorate e portate a casa dall'Amministrazione Dionisi.

Il lupo cambia il pelo ma non il vizio

Martedì sera, 24 u. s. assistendo alla Seduta Consiliare, richiamò la nostra attenzione una interpellanza del nostro amico Ruggiero circa certe case cadenti al pendino S. Teresa.

Non abbiamo mancato prendere le relative informazioni al riguardo ed ecco quanto abbiamo potuto sapere:

Pendeva una causa tra il Municipio ed il Sig. Federico Balsamo, sin dall'epoca dell'Amministrazione Consiglio, per i danni cagionati dal Municipio ai fabbricati del Balsamo in occasione dell'allineamento della strada S. Teresa.

Venuta al potere l'Amministrazione Dionisi, questa definì bonariamente la vertenza, rifacendo al Balsamo il danno patito e le spese come appresso:

Lire 375 circa, danni come da Citazione;

Lire 325 circa, spese giudizio in Pretura;

Lire 100 circa, spese appello Lecce, cioè Lire 800 circa !!!

Avuta questa prima soddisfazione, il Sig. Balsamo indirizzò all'Amministrazione Comunale una domanda in data 31 Gennaio 1891.

In essa egli diceva che *dovento abbattere per quindi riedificare, il suo caseggiato, in via S. Teresa; conoscendo che l'Ann. Comunale, fin dal 1877 fece compilare il progetto d'allineamento di quella strada, così egli dichiarava di voler serbare, nella ricostruzione, l'allineamento progettato, purché, a titolo di indennizzo, il Municipio gli accesse sborsato la somma di Lire 2662, 21 e gli avesse ceduto gratuitamente metri q. 3,50 di suolo pubblico.*

Acconsentiva inoltre affinché gli fosse pagata la somma suddetta nell'anno '93 senza pretesa d'interessi di sorta.

Il Sig. Balsamo, adunque, non solo rigettava la perizia A. Rubini 2 Novembre 87 di Lire 2185, 45, e reclamava quella del Fusco 29 Gennaio 91 di L. 2662, 21, ma quanto chiedeva al Municipio, gratis, m. q. 3,50 di suolo pubblico.

Il Municipio acconsentì, e con Istrumento pubblico per Notar Magliani stipularono il Contratto in data 1 Luglio 1892 - Vol. 26. fol. 31.

In esso è detto:

Il Sig. Balsamo cede al Municipio di Brindisi la seguente zona di suolo, cioè: metri 17,50 di lunghezza e 1,80 di larghezza, pel prezzo di L. 2662,21 oltre la cessione gratuita da parte del Comune a favore del Balsamo della piccola zona triangolare di suolo pubblico della superficie di metri 3,50. (Velata Carminio alligato tipo Fusco).

A chiarimento meglio si conviene: che trovandosi oggi detto caseggiato locato fino 10 agosto entrante anno 1893, l'abbattimento avrà luogo in detta epoca nella quale pure si farà luogo al pagamento delle indennità sopra stabilite; ed ove mai al Sig. Balsamo riuscisse a far lasciare libero detto caseggiato prima del 10 Agosto 1893 l'abbattimento ed il relativo pagamento avranno luogo contemporaneamente.

Il Sig. Balsamo con mandato N. 51 del 16 Marzo, anno corrente incassò dal Municipio lire 2662,61.

Avete visto voi abbattere il suo caseggiato in quel giorno?

L'avete visto forse demolito a 10 Agosto u. s. ?

Lo sta forse abbattendo ora ?

Oibò! Nemmeno per sogno.

Anzi, passate un pó davvicino a quelle catapecchie e le vedrete ancora puntellate e vi sentirete dire dai pigionanti che essi le tengono affittate fino al 10 Agosto dell'anno venturo

Queste cose, egregi lettori, succedono qui, in Brindisi, in piena luce!

Succedono da parte di uno che nelle ultime elezioni amministrative ebbe la maggioranza per fare gl'interessi del paese, mentre a Palazzo Shirnunt v'è il colera per i nuovi eletti, e non vi metteranno piede se non sarà bene disinfettato!!!

Ve lo figurate voi un Economista che pretende L. 476,76 in più sul prezzo di perizia fatto dall'ingegnere Rubini?

Ve lo figurate voi uno che vuole bene al paese, il quale pretende, oltre al pagamento esagerato, anche m. q. 3,50 di suolo pubblico gratis?

Ve lo figurate voi un democratico, della vera democrazia, che si paga il suolo del Municipio a L. 95,08 il metro?

Ve lo figurate voi un amante delle classi lavoratrici e dell'estetica della Città nostra, che lascia in quello stato miserando le sue catapecchie, mentre potrebbe dar da lavorare a' poveri operai e togliere quell'indecenza agli occhi dei forestieri che visitano Brindisi?

E che dire poi di chi prendendosi il denaro del Comune e godendosi non adempie agli obblighi assunti e che avrebbe dovuto adempiere sin da sette mesi fa?

Ma sono costoro i saggi, gli onesti i buoni Amministratori che una stampa incompresa porta alle stelle?

E via, andate a letto al buio, se non avete altri moecoli, o poveri illusi, o poveri disgraziati!!!

A proposito.

Il Sig. Federico Balsamo oltre ad aver la disgrazia di esser Consigliere Comunale è anche Consigliere Provinciale, carica che a suo tempo gli cadde dal cielo in seguito alle dimissioni del comitato Comm. Consiglio.

O come ci rappresenta bene nel Consiglio della Provincia!

E' un vero seguace della scuola dei sordo-muti!

Il Consiglio ha stanziato nel Bilancio 1893-94 la somma di L. 4 milioni per bonificazione dei terreni paludosi in Provincia.

Che cosa ha egli ottenuto per la bonifica del Canale dei Patri e di Fiume Piccolo abbandonati da Dio e dagli uomini?

Il Consiglio Provinciale concorre annualmente con ingenti somme per il mantenimento dei Ginnasi di Taranto, Ostuni, Gallipoli e Galatina.

E Brindisi?

E' forse fuori dell'orbita?

Del resto è giusto.

Come volete che il Consiglio della Provincia s'interessi dei guai nostri se noi mandiamo dei rappresentanti che sono la crema dei cavolfiori?

E dire che ne vogliono fare dei Sindaci!!!

E' orticoltore.

CONSIGLIO COMUNALE Tornata del 31 Ottobre 1893

Sono presenti i Sigg. Calabrese, Assessore, Sindaco ff., Ciampa, Musciacco, De Gregorio, Pinto, Mariani, Tatulli, Ruggiero, Guadalupi Michele, Perrone, Botrugno, Cafero, De Pace. Non essendo in numero legale il Presidente annunzia che si passa alle materie di 2.ª Convocazione.

La 1.ª materia dell'Ordine del Giorno reca:

Partecipazione delle pratiche fatte dal Sindaco pel ritiro delle dimissioni date dal Sindaco Dionisi, dagli Assessori Tarantini, Ciampa, Balsamo e Poli, e dal consigliere Musciacco.

Il presidente dá al Consiglio l'esito del mandato ricevuto con deliberazione 24 ottobre.

Egli dice:

Il Cav. Dionisi pur ringraziando il Consiglio è assolutamente deciso a mantenere le date dimissioni.

Lo stesso ha fatto il cav. Tarantini; però egli avrebbe ritirato le sue, se il sig. Balsamo avesse fatto lo stesso. Questi ha insistito, per cui niente si è combinato da questo lato.

Dietro vive preghiere ed insistenze i sigg. Ciampa e Musciacco hanno ritirato le loro dimissioni avvenute solo per personali interessi e private occupazioni.

Il sig. Poli anche ha mantenuto le sue, assicurando formalmente che non erano motivate da bizzze personali e da spirito di parte. Però siccome aveva pregato gli amici di non eleggerlo a quella carica, non adatta per lui, aveva detto loro che se eletto si sarebbe dimesso.

Riassumendo adunque, la Giunta è ora in grado di funzionare regolarmente ed ha già dato principio all'espletamento dei fatti di sua competenza.

Musciacco ringrazia il Consiglio della prova di fiducia datagli col non accettar le sue dimissioni.

Egli dice che queste più che da private occupazioni erano motivate da considerazioni personali.

La passata Amministrazione di cui egli ha fatto parte è stata denunziata al paese come dissipatrice del pubblico danaro.

Parte del paese prestando fede a quest'accusa crede aver la luce collo scioglimento del Consiglio.

Ciò, benchè inopportuno e dannoso, egli, forte e sicuro della sua coscienza e di quella di tutti gli altri componenti l'amministrazione ha caldeggiato l'idea dello scioglimento del Consiglio, perchè con questo modo soltanto potevano essere sbugiardate le accuse lanciate.

In seguito alle insistenze degli amici, però, e preoccupato del danno non materiale, ma morale e della vergogna che ne sarebbe derivata al paese colla venuta del R. Commissario, egli ha ritirato le sue dimissioni ed ha aderito a riprendere il posto che la fiducia del Consiglio gli ha assegnato.

Ciampa ringrazia anch'egli il Consiglio della fiducia e ritira le sue dimissioni causate solo da private occupazioni che gl'impedivano di attendere con assiduità e diligenza all'incarico affidatogli.

Il Consiglio quindi prende atto delle dimissioni del cav. Dionisi dalla carica di Sindaco e ringrazia i sigg. Ciampa e Musciacco per le ritirate dimissioni.

L'ordine del giorno reca:

2ª Comunicazione di nota del Direttore delle Scuole Elementari circa il Maestro Raffaele Pesari.

3ª Domanda del sig. Antonio Ungaro tendente ad ottenere un sussidio per frequentare l'Istituto Tecnico di Lecce.

Queste due materie essendo state trattate in seduta segreta non possiamo darne il risultato.

E circa la materia N. 5 dell'ordine del giorno il Consiglio prima di deliberare stabilisce una seduta preparatoria per concretare i provvedimenti.

Il presidente comunica che nella prossima seduta sarà iscritta la proposta di storni del Bilancio, e questi non solo per provvedere al pagamento di lavori già eseguiti per conto del-

l'amministrazione e pei quali è esaurito lo stanziamento nel Bilancio, ma anche per distruggere completamente il residuo degli Ordinativi provvisorii che nel '90 ammontavano ad oltre 120, 000 lire ed ora sono appena lire 5000 - che in massima parte costituiscono l'ammontare delle somme pagate al Ricevitore del Registro per tassa di trasferimento di proprietà.

Coglie l'opportunità per dichiarare che il cav. Dionisi non ha detto mai che questi Ordinativi provvisorii erano totalmente distrutti.

Risulta il contrario e dalla deliberazione 10 luglio u. s. e dalla lettera che il cav. Dionisi dirigeva ai consiglieri, dimettendosi.

Anzi aggiunge che giorni or sono recatosi a Lecce per affari dell'amministrazione, ebbe l'agio di poter vedere alla Prefettura il Rag. Falcinelli, colui che fece l'ispezione chiesta dallo stesso Dionisi, lo assicurava che il tutto era stato trovato in perfetta regola se si toglie qualche leggerissima irregolarità burocratica.

Ciò torna ad onore dell'Amministrazione in generale e del Dionisi in particolare, il quale può andare orgoglioso del modo con cui ha saputo amministrare la cosa pubblica.

Il consigliere Ruggiero esprime i suoi ringraziamenti per le franche e leali dichiarazioni fatte intorno alle condizioni finanziarie della nostra Amministrazione.

Così smentiscono recisamente quanto si è andato dicendo da taluni con lo scopo preconcetto di screditare l'Amministrazione di fronte al paese.

Dice ch'egli avrebbe voluto molto tempo prima queste dichiarazioni affinché il paese avesse potuto dare il valore che meritavano le basse accuse lanciate.

Ringrazia a nome dell'intero paese di cui si rende interprete, il sig. Ciampa ed il sig. Musciacco, il quale ultimo facendo sacrificio delle sue opinioni e solo animato dal bene del paese ha risparmiato questo da gravissime conseguenze col ritirare le sue dimissioni.

La seduta fu sciolta alle ore 8 circa.

Tornata del 3 Novembre

Sono presenti i sigg. Calabrese ff. sindaco, Musciacco, Ciampa, Mugnozza, Dionisi, D'Ippolito, Tatulli, Pinto, Perrone, De Gregorio, Mariani, Cafero, De Pace, Ruggiero, Guadalupi Michele, Botrugno.

Il Presidente constatato il numero legale dichiara aperta la seduta.

Però mancando due terzi dei consiglieri, come per legge, non si può eleggere il Sindaco in sostituzione del dimissionario Cav. Dionisi.

Si procede alla nomina di due assessori in sostituzione dei dimissionari Tarantini e Balsamo, nonchè d'un assessore supplente in sostituzione del dimissionario Poli.

Risultano eletti Mugnozza e Tatulli effettivi, Cafero supplente.

Si approvano quindi diversi storni per impinguare taluni articoli del Bilancio.

Il resto viene trattato in seduta segreta.

Ospiti illustri. — Lunedì scorso 30 u. p. col treno diretto delle ore 11 circa giunse in Brindisi S. M. la Regina Olga di Grecia.

Furono a riceverla alla Stazione il Sig. Socrate Cocotò, Console Ellenico, ed il Comandante dell'yacht *Sfactiria* sul quale s'imbarcò e partì pel Pireo.

GIOVANNI PALAZZO Gerente responsabile

Brindisi Tip. Editrice Brindisina